

**LE FAMIGLIE DEI CETI POPOLARI DI FRONTE ALLA SCUOLA.
ETNOGRAFIA DI UN INCONTRO TRA CULTURE**

Questo lavoro descrive i risultati di una ricerca qualitativa condotta nel contesto dell'Italia contemporanea sui *modi in cui le famiglie dei ceti popolari che sono più lontane dal mondo dell'istruzione e della cultura legittima vivono l'esperienza della scolarizzazione dei propri figli*.

La ricerca è stata condotta su un campione di *venticinque famiglie di scolari di terza elementare* selezionati in otto scuole di zone urbane popolari della città e della provincia di Bologna. I dati principali della ricerca sono costituiti da *interviste etnografiche* condotte al domicilio delle famiglie (altri dati, per lo più finalizzati alla selezione del campione delle famiglie, sono stati inoltre raccolti nelle scuole attraverso l'analisi dei documenti scolastici dei bambini, interviste con gli insegnanti delle classi coinvolte nella ricerca, e questionari somministrati nelle classi).

La prospettiva generale di analisi adottata è quella di matrice antropologica di un *incontro tra culture*, che nel lavoro è definito anche un *rapporto tra saperi*: vengono esplorate cioè le *forme del contatto tra le rappresentazioni, le pratiche e i valori educativi legittimi incarnati dalla scuola e l'universo culturale delle famiglie popolari*. L'attenzione è rivolta in particolare ai modi nei quali le famiglie incorporano gli elementi culturali legittimi nel proprio universo simbolico relativo all'educazione e all'istruzione.

La ricerca è stata progettata a partire da un interesse per un problema teorico proprio dell'analisi sociologica culturale: *il problema di come analizzare la cultura dei ceti popolari nei suoi rapporti con la cultura legittima nella società*. Tradizionalmente la storia dell'analisi sociologica della cultura popolare ha oscillato tra due quadri interpretativi: la prospettiva relativistica e la prospettiva legittimistica. La prospettiva relativistica assume l'autonomia e l'alterità simbolica della cultura popolare rispetto alla cultura legittima nella società, ed è propria delle analisi in termini di *resistenza* (rifiuto, contestazione) culturale. La prospettiva legittimistica assume invece l'eteronomia simbolica della cultura popolare e la sua condivisione della stessa gerarchia di legittimità della cultura legittima nella società; la lontananza dei membri della cultura popolare dal modo di vivere e di pensare legittimo è interpretata nei termini di un *adattamento* più o meno riflessivo alle condizioni materiali di esistenza.

In questo lavoro si sostiene la necessità di pensare analiticamente la cultura popolare come *ambivalente*, cioè fatta nello stesso tempo di autonomia ed eteronomia simbolica, e di integrare così in uno stesso quadro interpretativo (una «terza via») le due prospettive. Si sostiene quindi che un primo passo, seppure molto parziale, verso la costruzione di questo quadro interpretativo possa essere la prospettiva analitica adottata nella ricerca che viene presentata: rivolgere l'attenzione alle *trasformazioni di senso* – che nel lavoro sono definite anche *interpretazioni «eterodosse»* – non intenzionali che gli elementi simbolici della cultura legittima subiscono quando, estrapolati dal proprio sistema simbolico di origine, vengono incorporati nell'universo simbolico popolare.

L'ambito dei valori, delle rappresentazioni e delle pratiche relative all'educazione e all'istruzione costituisce un oggetto di esplorazione empirica particolarmente adatto all'applicazione di questa prospettiva di analisi per la ragione potente che in questa sfera di vita il contatto tra i portatori della cultura popolare e la cultura legittima è un *contatto obbligato*. E dunque, non potendo rifuggire il contatto culturale, i portatori della cultura popolare sono obbligati a trovare un *modo di composizione* con elementi simbolici legittimi estranei al proprio universo culturale.

Nel campo dell'*analisi culturalista delle disuguaglianze educative*, questo approccio di analisi interpretativa ed etnografica del rapporto tra i ceti popolari e l'istruzione nei termini di un «incontro

tra culture» rappresenta peraltro una delle principali direzioni di evoluzione della *svolta soggettivistica* del settore degli ultimi vent'anni. Nella sociologia dell'educazione come in campi disciplinari contigui quali la psicologia sociale e dello sviluppo, lo studio culturalista del rapporto tra i ceti popolari e l'istruzione è stato infatti dominato per i suoi primi quarant'anni almeno (dagli anni Quaranta agli anni Settanta) da una *prospettiva di analisi oggettivistica fondata sull'assunto di una lontananza culturale*. Questa lontananza è stata interpretata di volta in volta in termini relativistici, come una alterità culturale originaria (come nel filone parsoniano sui «valori di riuscita» o nella teoria della cultura della povertà), o in termini legittimistici come una interiorizzazione delle possibilità di accesso all'istruzione associate alle condizioni di esistenza (come nella teoria delle riproduzione di Bourdieu).

Negli anni Ottanta, il generale cambio di paradigma verificatosi nelle scienze sociali con la salita in auge delle teorie dell'azione e dell'attore e degli approcci interpretativi ed etnografici ha investito progressivamente anche l'ambito di ricerca del rapporto tra culture di ceto e disuguaglianze educative. Questo ha permesso di guardare al problema della differenza culturale tra l'universo delle famiglie dei ceti popolari e l'universo educativo in un modo diverso che come a un problema di misurazione, dall'esterno, di una distanza. La lontananza culturale ha smesso di essere un assunto di partenza per diventare il (possibile) punto di arrivo e il vero oggetto dell'analisi, e l'attenzione analitica si è spostata dai modi di socializzazione considerati in sé alle forme e agli effetti reciproci del loro contatto. Soprattutto, la prospettiva interpretativa ha permesso di integrare nell'analisi delle differenze tra le culture familiari di ceto e la cultura scolastica il senso soggettivo dell'azione, l'interpretazione che l'attore dà della propria esperienza.

In questa ricerca tale prospettiva è applicata all'analisi dell'incontro tra l'ethos educativo dei genitori di scolari dei ceti popolari e i principi e presupposti del moderno *orientamento pedagogico attivo* che è alla base del funzionamento della scuola elementare attuale – la cosiddetta *pedagogia dell'autonomia*, o *pedagogia implicita*, o *pedagogia del gioco*. L'esplorazione di questo «incontro tra culture» è focalizzata in particolare su due aree simboliche. In primo luogo, sulle concezioni relative alla *natura e sviluppo infantile* e al *ruolo educativo genitoriale* (il *mestiere di bambino* e il *mestiere di genitore di bambino*). In secondo luogo, sulle concezioni relative alla natura dell'*apprendimento scolastico* e al *ruolo genitoriale in esso* (il *mestiere di scolaro* e il *mestiere di genitore di scolaro*). Nei due casi l'oggetto dell'analisi è il rapporto oggettivo e soggettivo tra le concezioni «eterodosse» dei genitori intervistati e le concezioni scolastiche pedagogicamente legittime racchiuse nei concetti di *autonomia comportamentale* (o *morale*), *emotiva* ed *intellettuale* del bambino.

WORKING-CLASS FAMILIES AND SCHOOLING. ETHNOGRAPHY OF A CROSS-CULTURAL ENCOUNTER

This work presents the findings of a qualitative research conducted in contemporary Italy on *the schooling experience of working-class families with a low educational and cultural capital*.

The research was carried out on a sample of *twenty-five families of children attending the third year of primary school* in eight urban working-class neighbourhoods located in Bologna and its province. *Ethnographic interviews* conducted in the family home are the main research data (other data were collected in schools mainly for the purpose of selecting the final sample of families: school documents, interviews with the teachers of all the classes which took part in the research study, a survey by questionnaire administered to all the classes' families).

The general analytical perspective of this work is a classical anthropological one: an analysis of *a cross-cultural encounter*. Or, as it is also defined in the text, an analysis of the *relationships between different knowledges on the same child-rearing and educational topics*. Between, on the one hand, the legitimate representations, practices and values of the school; and, on the other hand,

the lay knowledge of the working-class families' symbolic world. The analysis deals with what happens when these two knowledges come into contact with one another, and in particular with *how the families incorporate the legitimate cultural traits in their own child-rearing and educational symbolic universe*.

This work originated from a theoretical research interest in cultural sociology: *the problem of how to analyse working-class culture and its relationships with legitimate culture in society*. Two interpretative frames have traditionally dominated the history of sociological analysis of working-class – or popular – culture: relativism and legitimism. Relativism is the analytical perspective of cultural *resistance* (contestation, refusal) analysis and assumes that popular culture symbolism is autonomous from legitimate symbolism. Legitimism assumes, on the contrary, popular culture's symbolic heteronomy: that is, according to cultural legitimacy theory, working-class people share dominant culture's legitimacy scale (or hierarchy of cultural preferences). From this perspective, working-class culture's deviances from legitimate culture are to be interpreted as the result of a more or less reflexive *adaptation* to material living conditions which prevent working-class people from acting accordingly to dominant cultural preferences.

This work asserts the necessity for merging the two perspectives in one interpretative frame (a «third way») by analytically thinking popular culture as *ambivalent*, that is as symbolically autonomous and heteronomous at the same time. It asserts that a first, although partial, step towards the construction of this interpretative frame may be the analytical perspective adopted in the study presented here: focusing on the *unintentional meaning transformations* – also defined «*heterodox*» *interpretations* in the work – which legitimate culture's symbolic elements undergo when they are decontextualized from their own symbolic system of origin and incorporated into working-class culture's symbolic universe.

Child-rearing and educational values, representations and practices constitute a particularly suitable empirical object for the adoption of this analytical perspective. In this life domain, in fact, the encounter between working-class culture's members and legitimate culture is a *forced encounter*: as they cannot avoid the cultural encounter, working-class culture's members are forced to *come to terms with* legitimate symbolic elements which don't belong to their own cultural world.

During the last twenty years the *field of cultural explanations of educational inequalities* has progressed towards this very same interpretative and ethnographic approach to the relationship between working-class and education in terms of a «cross-cultural encounter». This progression has represented a sharp *subjectivistic turn* in this research domain. In the sociology of education as in neighbouring disciplines like social and developmental psychology, in fact, for at least the first four decades (from Forties to Seventies) the cultural analysis of the relationship between working-class and education has been dominated by an *objectivistic analytical perspective*. And in particular by an objectivist perspective which appeared to be founded upon a never questioned *assumption of cultural distance* between the two symbolic worlds. This cultural distance was explained alternatively by means of a relativistic or a legitimistic interpretative frame: that is, in terms of an original cultural otherness (as in the Parsonian classical research field on «achievement values» or in the culture of poverty theory); or in terms of an interiorization of the low statistical probability of academic success for working-class people (as in Bourdieu's Reproduction Theory).

During the Eighties, social sciences as a whole underwent a general paradigm shift with the (re)discovery of action and actor theories along with interpretative and ethnographic analytical approaches, and the research field on the relationship between class cultures and educational inequalities was itself involved in this general renewal. As a result of this, the problem of cultural differences between the world of working-class families and the educational world began to be viewed somewhat differently than as a mere problem of objective measurement of a distance. In particular, the question of cultural distance ceased to be treated as a starting and unquestioned assumption of the analysis and rather became its (possible) point of arrival and real object of investigation. The analytical attention shifted sensibly from the different socialization models in themselves to the forms and reciprocal effects of their encounter. What is even more important, the

adoption of an interpretative perspective put actor's interpretation of his own experience – the subjective sense of action – at the centre of analysis.

In the present work this analytical perspective is applied to the study of the encounter between, on the one hand, the educational ethos of working-class elementary school pupils' parents and, on the other hand, the principles and assumptions of modern elementary school's *active pedagogy* – the so called *autonomy pedagogy*, or *implicit pedagogy*, or *pedagogy of play*. The exploration of this «cross-cultural encounter» is focused in particular on two symbolic areas. The first one deals with conceptions of child's nature and development (*child's job*) and conceptions of parenthood (*the job of parenting a child*). The second one deals with conceptions of school learning (*pupil's job*) and conceptions of parent's role in school learning (*the job of parenting a primary school pupil*). In both cases, the object of investigation is the objective and subjective relationship between, on the one hand, interviewed parents' «heterodox» conceptions and, on the other hand, pedagogically legitimate educational conceptions expressed in the active pedagogy's key notion of child's *moral, emotional and intellectual autonomy*.